Effatà ... apriti

Gesù, uscito dalla regione di Tiro venne verso il mare di Galilea in pieno territorio della Decàpoli. Gli portarono un sordomuto e lo pregarono di imporgli la mano. Lo prese in disparte, lontano dalla folla, gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua; guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e gli disse: *Effatà*, cioè: «Apriti!». E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente. E comandò loro di non dirlo a nessuno. Ma più egli lo proibiva, più essi lo proclamavano e, pieni di stupore, dicevano: «Ha fatto bene ogni cosa: fa udire i sordi e fa parlare i muti!» (Vangelo di Marco).

1. L'ora di lezione, l'insegnante, la scuola

Al centro del vangelo c'è un termine molto importante, una parola che – nel suo senso profondo – riassume tutto il messaggio e tutta l'opera di Cristo: la parola *"effatà* – apriti". Il sordomuto, grazie all'intervento di Gesù, si aprì, prima era chiuso e isolato; per lui era molto difficile comunicare. La guarigione per quell'uomo è stata l'apertura agli altri e al mondo, cosa che, partendo dagli organi dell'udito e della parola, ha coinvolto tutta la sua persona e la sua vita. Mi piace pensare, leggendo questo brano di vangelo, al ruolo dell'insegnante, come Gesù pure lui è chiamato, con il suo servizio educativo, ad aprire l'allievo alla realtà. Etimologicamente "insegnare" vuol dire lasciare un segno, un'impronta nell'altro; mentre "educare" deriva da e-ducere, che significa guidare fuori dalla condizione preesistente, così simile anche nel suono a "se-ducere", attirare a sé, ammaliare. Ci crediamo che un'ora di lezione può cambiare la vita dei nostri allievi? Alla fine di una lezione io mi sento spossato e penso che anche un allievo che viva intensamente la lezione si possa sentire esausto a sua volta. Questa spossatezza possiamo associarla a quella che prende gli amanti dopo un rapporto sessuale. C'è stato uno scambio, qualcosa si è trasmesso. Alla luce di questa dinamiche – Massimo Recalcati – parla di una erotica dell'insegnamento. Dalle scuole elementari all'università, tutti gli insegnanti che portiamo con noi nella memoria, quelli che hanno lasciato un segno, hanno tutti un tratto fondamentale che li accumuna e che prescinde dai contenuti del loro insegnamento: noi li riconosciamo per il loro stile. Certamente questo stile ha a che fare con il corpo dell'insegnante che noi oggi rischiamo di annullare attraverso la digitalizzazione della trasmissione del sapere. Non si può saltare nell'insegnamento la dimensione dell'incontro coi corpi. Questo incontro non si può aggirare, in quanto è il cuore della didattica. Lo stile passa innanzitutto attraverso il corpo dell'insegnante e trova la sua manifestazione ad esempio nel modo in cui prende tra le mani i libri, nel modo in cui organizza la sua lezione, le citazioni, i riferimenti, nel modo in cui affronta la lavagna, nella sua voce. Non sentite ancora dentro di voi le voci dei vostri maestri che ancora vi parlano? Tenendo conto della lezione di Massimo Recalcati, possiamo in modo ardito affermare che lo stile ha a che fare con il corpo del maestro, ma innanzitutto ha a che fare con la sua capacità di erotizzare il rapporto con il sapere. Il primo miracolo che ogni insegnamento, degno di questo nome, opera è una trasfigurazione degli oggetti teorici di cui il maestro parla. Che sia la deriva dei continenti, le strutture elementari di una lingua, i numeri, le lettere dell'alfabeto, la Trinità, l'Eucarestia: di qualunque cosa egli parli l'effetto è la trasformazione di questi oggetti in corpi, in corpi erotici. Questo significa che il libro acquista uno spessore carnale, acquista un profumo, un odore, una densità. L'esperienza della lezione non è solo cognitiva, non è un'esperienza solo mentale, per questo alla fine siamo spossati. Il libro diventa un corpo attraverso la parola dell'insegnante e questo genera una seconda trasformazione: l'allievo non è più una testa vuota da riempire, non è più un recipiente che il sapere del maestro deve colmare. Qui siamo di fronte all'illusione che anima ogni pratica scolastica: pensare che la trasmissione sia fondamentalmente un'attività di riempimento. Il docente dovrebbe

incarnare agli occhi dei suoi alunni, il desiderio di sapere e questo mette in movimento l'allievo. L'alunno diventa, in questo modo, amante del sapere. Ricordiamocelo: questa trasformazione dell'allievo in amante è fondamentale nell'insegnamento. L'esperienza che noi abbiamo fatto e facciamo durante l'ora di lezione dalle elementari fino all'università è questa: il commento del maestro porta luce sul testo. Un testo che sembrava ermetico, sigillato, diventa leggibile, si apre. L'oscurità profonda del testo si trasforma in luce sfolgorante. La forza del maestro, per un verso è portare luce nel testo e per l'altro verso è preservare l'impossibile mistero celato nel testo. Proprio questo di più nascosto nel testo mantiene vivo il desiderio di sapere. Come nel rapporto amoroso è importante vedere il corpo dell'altro, dall'altro è ancor più seducente "il non vedere", il lasciare spazio all'immaginazione, al mistero. Nel punto in cui il maestro segnala qualcosa che è nell'ordine dell'impossibile - afferma Recalcati - c'è qualcosa che riguarda il desiderio. L'insegnante deve produrre il vuoto e mantenere vivo il desiderio di conoscere, in tal modo sa custodire la mancanza che abita il centro del sapere. La scuola deve fare questo, arricchire il discorso, ingaggiare un corpo a corpo vitale con gli oggetti di conoscenza, coltivare una tensione verso la verità. E' essenziale imparare a sostare a lungo, insieme, al bordo di una domanda, nell'incertezza. Penso che la scuola debba essere il luogo dello spostamento, da dove nasci al mondo. Credo che per contrastare il veleno del razzismo noi insegnanti siamo chiamati a ripensare il nostro ruolo, abbiamo responsabilità ineludibili riguardo a una difficile costruzione di una città aperta.

2. L'insegnante di religione, l'IRC, la comunità ecclesiale

> "Un maestro è degno di questo nome se sa rendere operativa la mancanza dell'Altro; una lezione è tale solo se sa tenere sveglio il desiderio, se sa generare transfert, trasporto, innamoramento primario sul sapere" M. Recalcati).

- La posizione dell'insegnante di religione (IDR) ha assunto, negli ultimi anni, una sempre più marcata caratteristica sul piano professionale. Ciò assicura certamente maggiore stabilità, sicurezza e responsabilità all'IDR nella scuola. Ma succede che colui che riveste il ruolo di insegnante, smarrisca il suo legame con la comunità e questo potrebbe nascere da una autoreferenzialità, che scaturisce dal sentirsi protagonista a tutto campo del proprio oggi e del proprio domani. Il riferimento alla Chiesa e alle comunità parrocchiali in cui è situata la scuola può allora allentarsi sempre più e lasciar prevalere gli aspetti più propriamente e strettamente professionali ed amministrativi, rispetto a quelli spirituali ed ecclesiali, che pure qualificano l'essere dell'IDR.
- Che cosa significa per un IDR essere e vivere il proprio servizio nella scuola come docente alla pari, a tutti gli effetti, con gli altri insegnanti, ma pur sempre legato ad una diocesi attraverso l'idoneità ricevuta dal vescovo?
- Come l'insegnante di religione può collaborare con animatori, catechisti e operatori parrocchiali o di associazioni e movimenti ecclesiali presenti sul territorio? Quale potrebbe essere il valore aggiunto che dona alla comunità ecclesiale?
- Possiamo affermare che il docente di religione è a tutti gli effetti un operatore pastorale al servizio della diocesi?

Partiamo da un'acquisizione di principio: il servizio che l'insegnante di religione (IDR) svolge nella scuola ha una natura ed una finalità culturali, che esigono una precisa professionalità docente, ricca di umanità, di formazione appropriata e di forte passione educativa.
C'è tuttavia un aspetto peculiare dell'identità dell'IDR, che, a volte, è dato per scontato e che invece risulta alla lunga il più decisivo per dare significato e valore alla sua funzione docente. Riguarda non tanto il sapere e il saper fare, ma l'essere docente di religione per un esplicito, riconosciuto "mandato" da parte della Chiesa, come parte integrante della sua professionalità.
Il lavoro per formare – e in modo permanente qualificare – un IDR sul piano teologico, culturale, pedagogico e didattico resta determinante, ma altrettanto lo è lo sforzo che il docente stesso deve fare in prima persona per rimotivare e sostenere una specifica "coscienza professionale", che lo abiliti non

solo al fare, ma all'essere insegnante ed IDR nella scuola, per incarico ricevuto dalla Chiesa di cui fa parte.

Quando parlo di coscienza professionale specifica mi riferisco alla dimensione vocazionale propria, in fondo, di ogni docente, che ispiri il suo lavoro alla fede in Cristo e ai valori del Vangelo. Valori, come sappiamo, di gratuità intesa come risposta ad una chiamata e dono di Dio, vissuta nel lavoro quotidiano e nella passione di fare del proprio insegnamento una risposta piena, convinta e gioiosa al compito che gli è stato assegnato.

A questo aspetto vocazionale, si affianca subito l'altro – altrettanto decisivo – della ministerialità ecclesiale, di cui è intriso l'essere del docente di religione. E ministerialità dice riferimento alla Chiesa locale e al vescovo da cui l'IDR ha ricevuto l'incarico attraverso lo strumento dell'idoneità, che ne riconosce non solo le necessarie abilità, ma anche la coerenza di fede e di vita cristiana, che devono accompagnarne poi la concreta realizzazione dell'insegnamento.

L'idoneità è un processo, un cammino, che non si chiude con il decreto e il certificato che la riconosce, ma permane come fattore di comunione da cui il docente può trarre elementi di un costante stimolo e rinnovamento nel dialogo ecclesiale e nel sentirsi unito a quella comunità da cui trae la ragione stessa del suo essere docente di religione.

C'è un ambiente vitale, entro cui il docente si è formato, che deve continuare a dare i suoi frutti anche durante la docenza e deve irrobustirsi attraverso modi e forme sempre più concreti di interscambio di doni, anche spirituali oltre che pastorali.

Il raccordo scuola-territorio, così chiaramente orientato dalla riforma dell'autonomia, potrà trovare vie e metodi appropriati, rispettosi della scuola e delle realtà educative territoriali, che interagiscono con essa, in primo luogo famiglia e parrocchia, proprio a partire da questo valore di ministerialità vissuto in prima persona dal docente di religione. Solo una rete educativa di base, che accompagni la crescita delle nuove generazioni, potrà permettere anche alla scuola di raggiungere in pieno le proprie finalità.

> **"Un insegnamento degno di questo nome non inquadra, non uniforma, non produce scolari, ma sa animare il desiderio di sapere. Per questa ragione ogni insegnamento che sia tale muove l'amore, è profondamente erotico, è in grado di generare quel trasporto [...] che in psicoanalisi chiamiamo "transfert"** (M. Recalcati).

L'isolamento, di cui soffre oggi, ed una certa autoreferenzialità danneggiano non solo la scuola, ma anche l'intero sistema educativo, accentuano la delega da parte delle famiglie, danno l'idea ai giovani di una scuola più preoccupata di perpetuare se stessa che di servire la loro crescita e il loro futuro.

3. Che cosa dona un Insegnante di religione alla comunità ecclesiale

I fenomeni religiosi vanno visti oggi in una prospettiva molto più complessa e aperta che nel passato, nel contesto della modernità e della post-modernità. Si fanno sentire molto chiaramente le caratteristiche di una società fortemente pluralista e l'apporto differenziato di nuovi approcci scientifici agli svariati fenomeni e forme del fatto religioso. Per ciò che riguarda l'interesse dell'educazione religiosa (ER), sono da tener presenti queste aperture e nuovi orizzonti:

* L'ER appare oggi caratterizzata dai tratti della processualità o gradualità, che coinvolge tutti gli stadi della vita - non solo infanzia o adolescenza - della globalità, che impegna tutte la facoltà umane - non solo l'intelligenza o l'emotività - e della pluralità operativa, che ricorre a una ricca gamma di mediazioni.

* Non è più possibile chiudersi nei limiti della propria confessione o appartenenza religiosa: l'urgenza del problema ecumenico e la pluralità delle religioni impongono un modo nuovo di

concepire i contenuti e gli obiettivi delle diverse forme di ER. Oltre al pluralismo religioso propriamente detto, ci sono pure tante forme svariate e nuove di religiosità: nuove religioni, sette, forme varie di esoterismo, occultismo, sincretismo, generalmente vissute in forma molto soggettivizzata e frammentaria.

* La complessità del fatto religioso chiede poi oggi di mettere al centro dell'attenzione ciò che ne costituisce il nucleo vitale, vale a dire l'esperienza religiosa nel suo significato antropologico e culturale. Si può dire che oggi la ricerca religiosa si concentra preferentemente sull'esperienza, trasferendosi man mano dal dato confessionale al sorgere stesso dell'invocazione e del presagio religioso.

* L'ultimo secolo ha poi vissuto un fatto molto importante per il nostro assunto: lo straordinario sviluppo della ricerca religiosa come riflessione sistematica e scientifica sul fenomeno religioso. Là dove prima si trovavano soltanto le discipline teologiche e bibliche, oggi sono affiancate dall'insieme delle scienze della religione.

- Inoltre il tema della religiosità, come ogni aspetto della vita umana, è sottoposto, infatti, allo sviluppo e alla deformazione, può crescere e bloccarsi. lo mette bene in evidenzia B. Lonergan, un autore a cui occorrerebbe dedicare un approfondimento specifico in ordine al rapporto tra formazione della coscienza e ambito della religiosità. Le deviazioni dell'esperienza religiosa, scrive Lonergan sono multiformi e sono spiegabili «mediante la precarietà della conquista dell'autenticità da parte dell'uomo», e in un'altra sua opera precisa: «da sé l'auto-trascendenza importa tensione tra l'io in quanto trascende e l'io in quanto trasceso. Per cui l'autenticità umana non è mai un possesso puro, sereno sicuro. È sempre un ritrarsi dall'inautenticità; e il riuscire a ritrarsi non fa che di volta in volta mettere in luce il bisogno di uscire ancora di più dall'inautenticità la religiosità autentica viene scoperta e attuata riscattandoci dalle molte insidie del traviamento religioso».
- La tematizzazione educativa del divino, affinché possa contribuire realmente al processo di liberazione e autenticazione della persona, non può che avere congiuntamente i caratteri dell'apertura e della critica: apertura verso la questione su Dio, verso la possibilità di adesione personale a specifiche proposte; critica, ossia intelligente, verso la forma concreta che l'esercizio della domanda e la costruzione della risposta può assumere e concretamente assume nella storia delle persone e delle culture.

Competenza teologia e antropologica; **Una professionalità educativa; Competenze didattiche e pedagogiche; Il suo è un sapete svolto secondo le finalità della scuola (senso critico e pluralismo); Dalla dottrina – i contenuti – alla relazione; Un sapere che tiene conto di tutti i saperi; Lettura dell'oggi; Attenzione al dialogo religioso come valore, una comunità che si apre e non autoreferenziale; Antenne sul mondo giovanile; Uomini dell'incontro e del dialogo: fanno sentire il mondo dentro la Chiesa.**

Sarebbe importante che anche le parrocchie risultassero più coinvolte, e per questo vi invito a prendere contatti con i parroci della parrocchia territoriale della vostra scuola, per avviare insieme un raccordo meno occasionale e più permanente. Lavoriamo perché la scuola sia meno assente dall'agenda pastorale delle nostre comunità e si possa avviare una stagione di più stretta collaborazione, per il bene dei ragazzi e dei giovani e in appoggio alle loro famiglie.

Penso al potenziamento delle associazioni di ispirazione cristiana, che operano nella scuola, ma anche ad altre forme di coinvolgimento di docenti e genitori negli organismi collegiali.

Alla lunga, questa risulterà la carta vincente anche per i ragazzi e i giovani e per il recupero di un ruolo centrale della stessa scuola nella società.